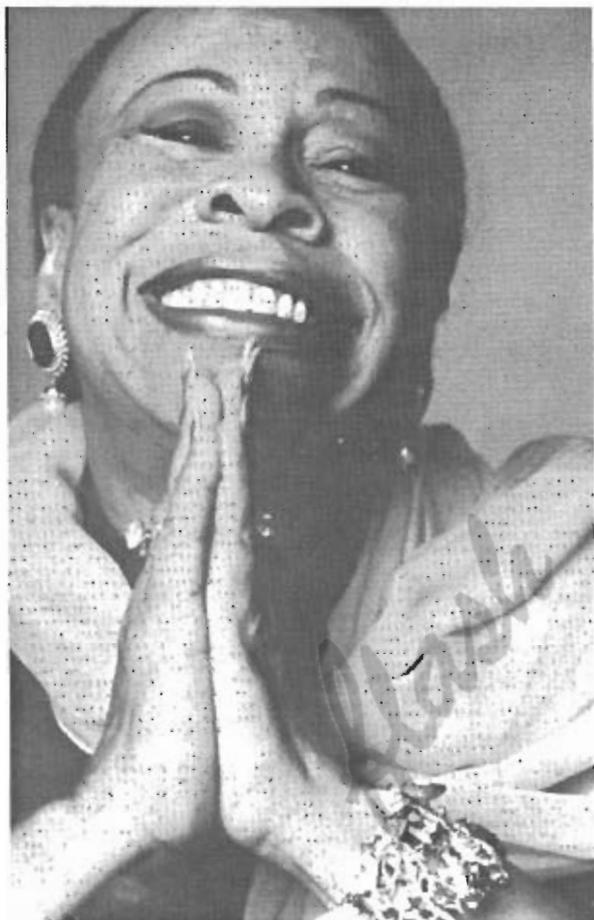


Un altro prestigioso appuntamento-jazz messo a segno dal Cotton Club.

Al Ventidio Basso il virtuosismo della grande Betty Carter

A poco più di un mese dallo stupefacente concerto tenuto al Cotton Club da Billy Cobham, un altro appuntamento musicale di enorme prestigio è atteso in città mercoledì 30 aprile. Il direttivo del tempio delle sonorità jazz, di largo Cattaneo, nell'ammirevole e pervicace intento di portare nel capoluogo piceno i più illustri artisti mondiali del genere, è riuscito ad accaparrarsi la presenza di un autentico mostro sacro della musica nera: Betty Carter. La cantante, il cui vero nome è Lillie Mae Jones, è stata considerata sovente dalle più autorevoli testate musicali americane come tra le migliori e originali vocalist del mondo', grazie anche all'assoluta dedizione nei confronti di sonorità che ella, poco a poco, ha saputo coniugare col proprio temperamento, proponendo nuove variazioni di temi classici.



L'eccezionale tappa nella nostra città è inclusa nel tour europeo che, iniziato in Germania, toccherà in seguito piazze quali Parigi e Madrid. L'artista si esibirà con il suo Trio, composto da Bruce Flowers al pianoforte, Curtis Landy al basso e Ralph Peterson alla batteria, per proporre principalmente i brani del suo lavoro più recente, 'I'm yours, you're mine', inciso per la prestigiosa etichetta jazz Verve. Si tratta di una opportunità davvero speciale per ammirare l'operato di una voce formata, cinquant'anni orsono, nei club di Detroit con nomi del calibro di Dizzy Gillespie e Charlie Parker. Una carriera che, proseguita con l'entrata nella band di Lionel Hampton, l'ha portata ad imporsi in tutto il mondo, con il suo spirito pragmatico di musicista indipendente, incline soprattutto, col tempo, a scegliere e valorizzare musicisti giovani e di talento. Dopo il grande successo ottenuto negli anni sessanta con il brano pop 'Baby it's cold', eseguito con Ray Charles, la Carter creò una propria casa discografica, la 'Betcar', attraverso cui riuscì a mettere in

pratica le lezioni di disciplina e professionalità apprese dai tanti anni trascorsi insieme al gruppo di Hampton. I suoi dischi più recenti, da 'Look what I've got' ('88) sino all'ultimo 'I'm yours..', hanno proposto composizioni raffinate, realizzate con team di collaboratori di straordinario affiatamento. Un repertorio che comprende anche cover di autentici classici del jazz, come 'September song' dello stesso Hampton e 'Useless landscape' di Antonio Carlos Jobim. Una serata che permetterà di far conoscere al nostro pubblico l'impegno professionale, la gioia emotiva e l'onestà incondizionata di una donna che, dopo tanti anni di carriera, è più che mai capace di parlare direttamente al cuore di chi la segue. **CONCERTO JAZZ DI BETTY CARTER AND HER TRIO; B. CARTER (VOCAL), BRUCE FLOWERS (PIANO), CURTIS LUNDY (BASS), RALPH PETERSON (DRUMS). 30 APRILE, ORE 21.00 AL TEATRO VENTIDIO BASSO.**

Il lavoro tratto da Garcia Lorca ha chiuso ottimamente la stagione di prosa al Ventidio

Rosita, fiore appassito tra i fantasmi del passato

Probabilmente a Cesare Lievi piacciono le scommesse difficili. Una sfida doppiamente ardua perché il lavoro da egli adattato e diretto, 'Donna Rosita nubile (o il linguaggio dei fiori)' deriva da uno dei testi più dolorosi e complessi scritti dal poeta spagnolo Federico Garcia Lorca, nel quale la valenza temporale accompagna di pari passo il senso di inutilità prima e di fallimento dopo di quasi tutti i personaggi della vicenda. Tre quadri distinti, come le epoche e le gli stati emotivi che la storia intende trasmettere allo spettatore, mentre sul palcoscenico scorrono le giornate di Rosita, figura femminile andalusa incapace di percorrere la propria strada se non aspettando, invano, il ritorno dell'amoroso ricamando un corredo nuziale che sa bene non uscirà mai. Un quarto di secolo descritto mediante un carosello di infelicità umane, ingabbiate e illusoriamente protette in una dimora alto-borghese come unica possibilità di sfuggire ad una realtà alla quale non si è preparati. In questo, così come avviene nel celebre 'Giardino' checoviano, l'evoluzione cronologica delle sorti della famiglia protagonista finisce col seguire di pari passo lo stato di conservazione della ricca coltivazione di rose; fiori che qui vengono usati anche come metafora poetica e malinconica dell'iter esistenziale della stessa Rosita, "che passa dal colore giallo-rosa dell'aurora sino al bianco del crepuscolo prima di incominciare a sfogliare col soprappiungere della notte..." Lo spettacolo visto al Ventidio Basso come ultimo appuntamento della stagione di prosa 96/97, è stato di notevole impatto emotivo, riuscendo a conservare tutto il senso di 'attesa' del toccante racconto del grande letterato, ucciso dai falangisti all'inizio della guerra civile. Una rappresentazione che riesce ad abbracciare con intensità il tema della solitudine, inteso come rinuncia alla propria vita per incapacità di affrancarsi dai propri desideri e di superare i blocchi emotivi che, talvolta, si pongono davanti agli eventi che scorrono. Se il regista denota di avere mano sensibilissima, non da meno sono i suoi attori, a partire dal bravo Renato Carpentieri, che si muovono sulla scena come elementi viventi in un contesto sospeso nell'immobilità, rappresentato da una scenografia che ben rende il sovraccarico di luci, colori e profumi che accompagna i primi due atti, nei quali il sentimento di speranza, o comunque di non-sconfitta, è ancora dominante. Passato e presente, inverno ed estate, luce e ombra, innocenza e colpa si alternano in una crudele e sapiente altalena quasi completamente muliebre, che pone in primo piano più che Alvia Reale, una Rosita poco in scena e minimamente incline a mostrare lo stato di impotenza emotiva che detta le sue non-scelte, la straordinaria coppia formata da Anna Maria Gherardi e Barbara Valmorin. I duetti delle due attrici, rispettivamente nel ruolo della zia Anna e della governante, consumati con impalpabili ferocità psicologiche tra le fragilità quotidiane di un contesto minato dalle schegge impazzite del rimpianto e della memoria, basterebbero, da soli, a non far rimpiangere il costo del biglietto.